

Piaceri&Saperi **Cinema** / di Mariarosa Mancuso

Schlöndorff prova ancora a salvare Parigi

Il regista tiene alta la tensione nel film che si misura con il colossal di René Clement. Aggiungendo ironia e sciovinismo

Il catalogo della distruzione programmata mette i brividi. Tutti i ponti minati – 33 in centro e una decina in periferia – tranne il Pont Neuf, il più antico della città (sarebbe stata una follia nella follia impedire ogni passaggio tra le due rive della Senna). Esplosivi sotto la cattedrale di Notre-Dame, Louvre e l'Opéra. Le macerie finite nel fiume avrebbero provocato un'inondazione, gli annegati si sarebbero aggiunti ai morti e ai feriti provocati dai crolli e dagli incendi.

Era il piano di Hitler per radere al suolo Parigi, dopo averla presa a modello per la Berlino dei suoi sogni accompagnando in visita guidata l'architetto del Reich Albert Speer ("l'architetto del diavolo", per i nemici). Da mettere in atto nell'agosto del 1944, quando la disfatta era prossima e gli alleati erano già sbarcati in Normandia. Dietrich von Choltitz, generale nazista insediato all'hotel Meurice di Rue de Rivoli, aspettava l'ordine da un momento all'altro, combattendo con le difficoltà di comunicazione.

Sbucò invece, da una porticina segreta, il console di Svezia Raoul Nordling. *Cherchez la femme*, come vuole la tradizione francese: la scaletta che aveva consentito al diplomatico di eludere la sorveglianza nazista era stata costruita da Napoleone III per incontrare di nascosto l'attrice sua amante. Un'invenzione del drammaturgo francese Cyril Gély, che firma la pièce teatrale da cui Volker Schlöndorff ha tratto il film. *Diplomatie* andò in scena al Théâtre de la Madeleine nel 2011, con gli stessi attori che ora ammiriamo sullo schermo, Niels Arestrup e André Dussollier. (Ogni riferimento a Hollande che in sella al motorino va a svegliare la sua amante attrice con i croissant è puramente casuale, visti i tempi, ma suscita nello spetta-

tore un pensiero maligno, e una certa ammirazione per lo stile degli antenati).

Sappiamo che il fino ad allora fedelissimo governatore von Choltitz disobbedì agli ordini di Hitler e la città non fu rasa al suolo. La suspense sta nella negoziazione condotta dal console svedese, che il comediografo (e il regista) concentrano alla vigilia del 25 agosto 1944, quando Parigi fu liberata. Un misto di rispetto per l'arte e la cultura, di sicurezza per l'esito vittorioso della guerra, di lusinghe alla vanità del generale («preferisce essere ricordato come l'uomo che ha salvato Parigi, o come l'uomo che l'ha distrutta?»), di garanzie sulla sorte dei familiari esposti alle rapresaglie tedesche, di riferimenti alla Bibbia.

Dal tragico al grottesco. La minacciata distruzione della capitale francese era già in un film diretto da René Clement del 1966, tratto dal bestseller – e ora longseller, dopo mezzo secolo – di Larry Collins e Dominique Lapierre (morto il socio, si dedica ai bambini lebbrosi di Calcutta). *Parigi brucia?* era il titolo del romanzo e del kolossal, sceneggiato da Gore Vidal e da Francis Ford Coppola, con Orson Welles nella parte del console Raoul Nordling e Gert Fröbe – il *Goldfinger* di 007 – nella parte del nazista. A completare il ricchissimo cast, Alain Delon, Simone Signoret, Yves Montand, Jean-Paul Belmondo, Kirk Douglas, Anthony Perkins. Palma d'oro a Cannes nel 1979 con *Il tamburo di latta* tratto da Günther Grass (ex aequo, così stabilì la giuria presieduta da Françoise Sagan, con *Apocalypse now* di Coppola), Volker Schlöndorff tiene alta la tensione dalla prima all'ultima scena. Varia i registri – dal tragico al grottesco, con qualche tocco d'ironia e di sciovinismo francese – e ricorda con immagini d'epoca la distruzione di Varsavia.



DIPLOMACY - UNA NOTTE PER SALVARE PARIGI

di Volker Schlöndorff
con Niels Arestrup, André Dussollier, Charlie Nelson, Thomas Arnold

◆◆◆◆